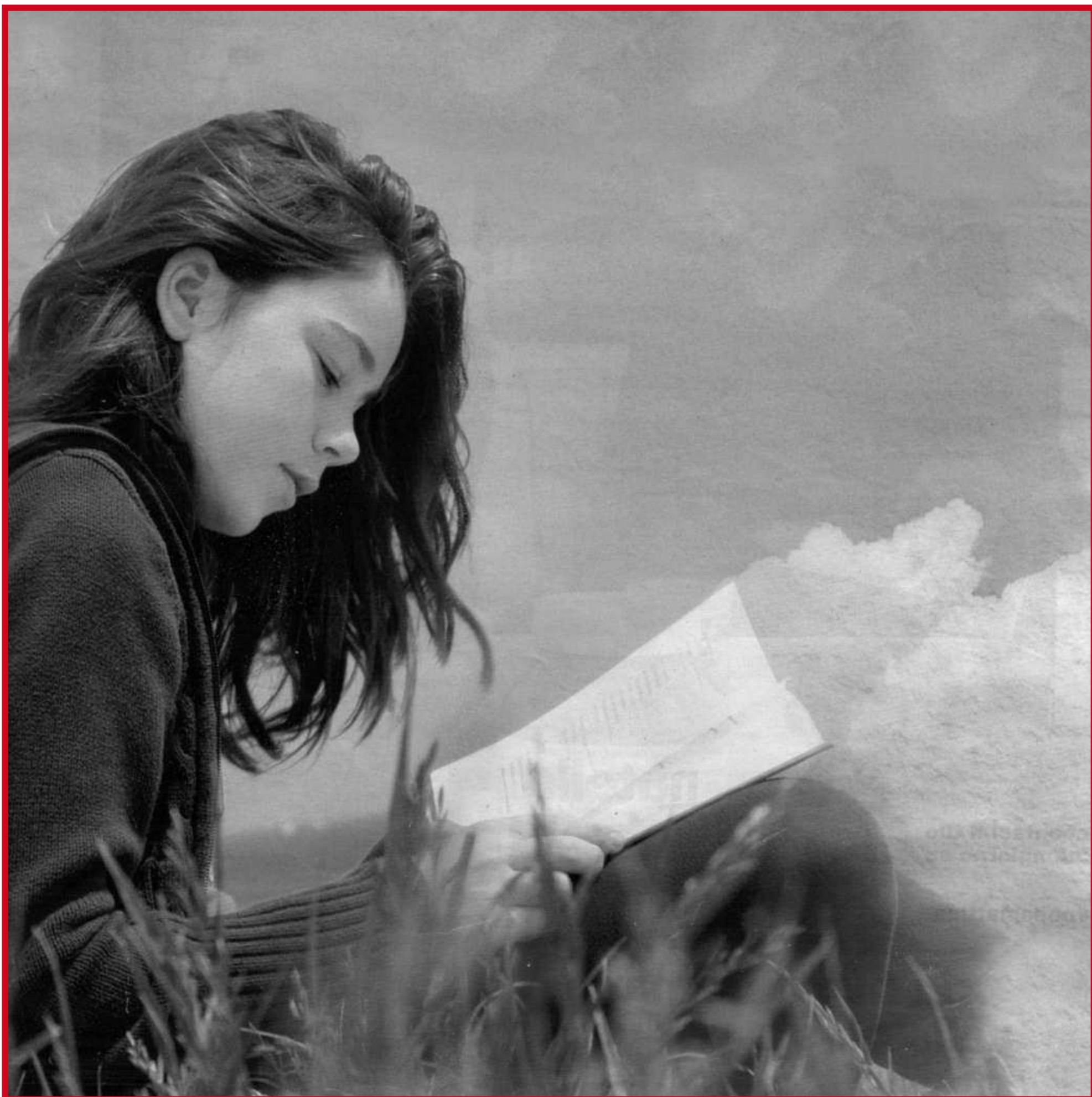


# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## AMICO LIBRO

Il vigore e il benessere fisico dipendono in gran parte dagli alimenti con i quali un uomo si nutre. Pressappoco avviene lo stesso per l'equilibrio psicologico e spirituale. Se una persona nutre la sua intelligenza e il suo cuore con letture positive, oneste e di valore, facilmente maturerà una visione serena e chiara dell'esistenza, se invece facesse altrimenti, quasi sempre, avrà una visione cupa, amara e disordinata di quanto lo circonda.





## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### PRIORITÀ

Sulle priorità della vita talvolta perdiamo la bussola.

Cani e gatti diventano più importanti di parenti e amici.

Il calcio impiega più risorse della sanità. Computer e cellulari rubano tempo al posto di moltiplicarlo. Diventa decisivo fotografarsi, non vivere, sfogliare facebook più dei rapporti umani.

Anche la Chiesa talora sa disperdersi in cavilli che riguardano l'1/1000 della gente, e trascura la misericordia e l'amore di Cristo per tutti.

Cos'è fondamentale. Cosa conta veramente?

Di certo non gli impegni urgenti. Spendiamo l'80% del tempo nelle incombenze e quasi mai sono importanti. Non raggiungiamo gli obiettivi e restiamo infelici.

Meglio scegliere le priorità ed avere il coraggio - sorridendo, senza scusarsi - di dire 'no' al resto, perché se la scala non è appoggiata al muro giusto, ogni gradino conduce rapidamente alla vetta sbagliata (S. Covey). Serve il fuoco di un grande 'sì' nel cuore: quel calore scalda le scelte importanti.

A mio parere per prima cosa bisogna semplificare. L'ordine fa chiarezza. In secondo luogo serve speranza: il successo non è definitivo, il fallimento non è fatale, ciò che conta è sapersi rialzare.

Nella vita, poi, il coraggio è prezioso forse più dell'intelligenza. Chi ha carattere lotta e conquista le sue mete. Il pensatore spesso sta a guardare.



Sarebbe prezioso anche dare tutto di noi e fare intanto quello che è nelle nostre possibilità. Non aspettiamo gli altri. Ci verranno dietro.

Infine bisogna distinguere i valori: i cani creati per essere cani non per indossare sciarpa, cappotto e guanti. Gli anziani (papà e mamma soprattutto) vengono prima del giro a Gardaland. Quando invece un giornale dedica mezza pagina ai problemi del "miele di barena" siamo fuori come un pergolo.

Per quanto mi riguarda a una cosa soltanto do priorità: capire che nulla ha valore se non la volontà di Dio. E poiché il momento decisivo è quello presente spero che la morte non mi colga distratto.

### IN PUNTA DI PIEDI CHIESA FEMMINILE

Ai centri don Vecchi ci sono molte più donne che uomini. Anche le messe sono spesso al femminile, per non parlare delle catechiste, delle responsabili, delle persone che fanno servizio, animatrici ed educatrici nei nostri asili: un esercito in rosa, cuore della chiesa.

D'altra parte il mondo religioso è costituito da un esercito di 800 mila consacrate capaci di muovere una mole enorme di energie: mandano avanti ospedali, dispensari, scuole, asili, ospizi, orfanotrofi, centri di recupero.

Ora. Da decenni le donne bussano alla nostra porta e chiedono più attenzione all'impianto della Chiesa che resta sostanzialmente maschile. Non si vuol minare il sacerdozio. La richiesta è più matura e per certi versi più rile-

### L'INCONTRO

La fondazione Carpinetum, nata e diretta da un gruppo di cristiani, è impegnata a Mestre a favore dei poveri, contemporaneamente offre pure mediante il nostro periodico, aiuti per mantenere in città la proposta cristiana.



vante. Si tratta di cercare un equilibrio, nel rispetto delle differenze. Le donne domandano di incidere nelle dinamiche ecclesiali, all'interno delle strutture e di partecipare alle decisioni e alla guida. Tutte cose che non possono essere ignorate.

Poiché molti mi interpellano scrivo la mia opinione.

A confronto col mondo islamico, buddista o induista, la chiesa ha cercato di sviluppare un ruolo per la figura femminile. Passi talora timidi, imposti per lo più dall'ascolto della Scrittura Divina. È però un fatto: la donna ha maturato maggior consapevolezza nelle aree geografiche cristiane.

Secondo: per il ruolo di complementarietà conviene a tutti che la donna possa partecipare quanto l'uomo alla vita sociale: i popoli che non l'hanno fatto sono più arretrati.

Terzo: in una società non è possibile cambiare le cose più velocemente di quanto la gente possa accettare. Se imponessimo modifiche troppo rapide rischieremo di rovinare ogni equilibrio: non ci guadagnerebbe nessuno. Solo nei secoli si possono creare cambiamenti veri, capaci di segnare l'umanità. Questo non significa stare con la mani in mano. Le cose devono essere fatte. Ma con amore, passione, rispetto per il passo del più debole.

Ancora: passi ne sono stati compiuti molti.

Fino a qualche secolo alcuni teologi (mai la chiesa) si chiedevano ancora se le donne avessero un'anima identica agli uomini.

Dalla metà dell'Ottocento le donne hanno lottato per il diritto di voto, per l'accesso all'istruzione superiore e alle professioni. La pari dignità è parte integrante della nostra cultura cristiana. Uomo e donna sono l'uno davanti all'altra, faccia a faccia, im-

magine di Dio.

Il Vaticano II, e i papi successivi hanno molto lavorato per una chiesa più sensibile a questi temi.

In questi giorni per la prima volta in Vaticano un pontificio consiglio, quello della Cultura presieduto dal cardinale Ravasi, dedica un'intera sessione al tema dell'uguaglianza.

Papa Francesco spinge l'acceleratore sull'argomento.

La fondazione Carpinetum, da parte sua, ha deciso di avere almeno una

donna in consiglio. Segno piccolo ma pur sempre un segno.

Da sempre c'è bisogno di donne oneste che non siano stanche del loro ruolo: che facciano quello che è giusto sapendo che se lavoriamo per un obiettivo saremo dannati e se non lo faremo saremo dannati due volte.

Torno al cardinal Ravasi. Lui ha citato Conrad: «essere donna è terribilmente difficile, perché consiste soprattutto nell' avere a che fare con gli uomini». Giusto.

li ed hanno portato al suicidio fior di galantuomini.

Ci vuole coraggio a dire che qui ci si sta arricchendo, basta vedere quanta gente si sposa, perché è questo il vero indice di una società che cresce. Ma se un giovane laureato può prendere 500 euro al mese ed essere lasciato a casa in qualsiasi momento, come può pensare di mettere su famiglia? Al massimo va a convivere, per poi tornare dai genitori se il lavoro non ce l'ha più o se litiga con la fidanzata. Oppure prende il coraggio a due mani e se ne va all'estero e, piuttosto che stare qui a perdere tempo, almeno tentare. Sarebbero queste le premesse di una società nuova ed in crescita? Per vincere il cancro della nostra politica, che è la corruzione, non bastano le pene più gravi, che facilmente si possono aggirare visto il ginepraio delle nostre leggi, ci vuole un sistema di controllo serrato ed efficace e se vuoi fare politica sai che devi assumerti l'impegno di accettare tutti i controlli necessari. La fiducia non è una cosa che si compera, te la devi guadagnare infilandoti il saio dell'umiltà e lasciando in guardaroba decorazioni, distintivi, patacche e medaglie che tv e giornali ti cuciono addosso. Magari ricordandoti che Giorgio la Pira, eletto alla Camera dei Deputati nel 1948, dormiva in un convento francescano.

E mi piange il cuore sapere che Maurizio Bernardi che ha lavorato a testa alta per una vita, si sia lasciato ammazzare e i fior di delinquenti che l'hanno depredato non sappiamo neppure come sbatterli in galera.

*Giusto Cavinato*

## RICCHI DI CHIACCHIERE

**C**i vuole coraggio a farle certe cose, ma ci vuole coraggio anche a dirle certe cose. Ad esempio che gli italiani si stiano arricchendo. Che qualcuno si arricchisca in una situazione economica come la nostra non ci vuole un genio a capirlo, ma sono quelli che di soldi ne avevano già e, sposta capitali da qui a là, licenzia questi ed assume quelli a 500 euro al mese, ci si arricchisce senza tanti problemi. Poi ci sono quelli che hanno lavorato sempre allo stesso modo, quelli che non hanno fatto corsi di marketing, quelli a cui bastava una stretta di mano per fare un contratto, quelli che non hanno trovato il coraggio di far spedire dal commercialista le lettere di licenziamento e hanno dovuto chiudere. Basta girare per Mestre e vedere i negozi. Quelli chiusi intendo, quelli che ci ricordavamo da ragazzini, quelli che andavamo a vederci le vetrine che chiamavamo del centro. Altri tempi, altra gente.

Maurizio Bernardi, 64 anni un'attività commerciale da una vita, apparteneva a questa gente, e non ce l'ha fatta. Non rientrava nel gruppo dei mestri eletti che, mentre il nostro Presidente del Consiglio lo annunciava al mondo, erano riusciti ad arricchirsi. Gli ultimi anni con i bilanci in caduta, burocrazia alle stelle, tasse sul collo, nessuna mano da stringere e il baratro della depressione gli si è aperto davanti per fargli decidere di farla finita.

L'Italia è il paese che ha il primato in Europa sulla corruzione, nel senso che ogni anno sessanta miliardi di euro vanno nelle tasche di quegli infami che lucrano su tutto ciò che è denaro pubblico cioè nostro. Decenni di voci, decenni di proclami, decenni di giuramenti, decenni di niente. Miliardi che avrebbero dovuto andare a chi creava lavoro, a chi perdevail



lavoro, a chi aveva bisogno di respiro per aspettare tempi migliori e non licenziare nessuno. Miliardi che sono andati ad ingrassare fior di crimina-

## — GIORNO PER GIORNO —

### FRA ME E ME

Lo pensano (veramente) gran parte degli italiani. Ben prima di lasciare il suo incarico lo disse e lo ridisse Giorgio Napolitano. Lo ha detto e lo dice pressoché quotidianamente Matteo Renzi. Lo dicono ad ogni intervista senatori e deputati: il nuovo presidente della Repubblica dovrà essere figura forte, rappresentativa, carismatica, fuori da stantii giochi di correnti politiche, figura in grado di favorire ed arbitrare la tanto attesa svolta che il Paese attende.

Apro il giornale. Guardo foto, leggo nomi dei dieci possibili "papabili":

Fassino, Casini, Amato, Bersani, Prodi ... . Mi cadono le braccia. Se fossi in piedi anche gonna e collant.

Sarebbero questi gli uomini nuovi, rappresentativi, carismatici, fuori da squallidi giochi politici?

Luciana mi dico pensa, considera, rifletti. Non bocciare a prescindere. Riguardo, ripenso, riconsidero, rifletto. Provo con il gioco della torre. Butto dalla torre prima questo, poi quello. L'ultimo ad essere buttato è il presidente del senato Grasso.

Trovo assolutamente ingiusto che ad eleggere il presidente della nostra Repubblica non siamo tutti noi italiani, bensì sempre e soltanto loro:



i politici. Oggi come oggi, per lo più uomini di scarso o nessun spessore. Al contempo pedine e registi di giochi deprecabili: se io ti do, tu mi dai, se noi votiamo il vostro uomo, in cambio. Se io voto per te o per lui, io poi dovrò avere ...

Quando queste mie riflessioni saranno

stampate e lette il presidente della nostra Repubblica sarà stato eletto. A noi tutti non rimane che sperare nell'uomo nuovo, carismatico, rappresentativo. E confidare nell'opera dello Spirito Santo. Politici permettendo.

*Luciana Mazzer Merelli*

## UN MONDO DA CUSTODIRE



poraneamente.

A questo proposito, mi ha colpito un'affermazione di Papa Francesco che mi è capitato di leggere qualche settimana fa.

In occasione della giornata Onu dell'Ambiente del 2013, il Pontefice ha ribadito che siamo chiamati a "custodire e coltivare la terra", sottolineando come il verbo "coltivare" racchiuda in sé l'idea di dedizione,

attenzione e passione.

Ci viene chiesto di contribuire con responsabilità a far crescere il mondo affinché sia un luogo dove tutti possono abitare.

Quando sono arrivata in fondo all'articolo, lo sguardo è salito qualche riga più in alto ed è stato calamitato di nuovo dalle parole "dedizione, attenzione e passione".

È se questo fosse uno degli impulsi che ci aiuteranno a invertire la rotta? Forse è un interrogativo destinato a restare senza risposta, però credo che l'apporto di ciascuno possa ancora fare la differenza.

Dobbiamo provare a concretizzare quello che professiamo in qualità di credenti, magari anche iniziando a sostituire il concetto di utilizzo con quello di possesso.

*Federica Causin*

## IL BELLO DELLA VITA

### IL PAPA E LE TARIFFE SUI SACRAMENTI

**S**crivo accompagnata dal sibilo del vento e il pensiero corre agli anni trascorsi a Trieste, quando la bora scardinava gli ombrelli, sottraeva il quotidiano a qualche incauto passante e s'insinuava di soppiatto sotto il giubbotto.

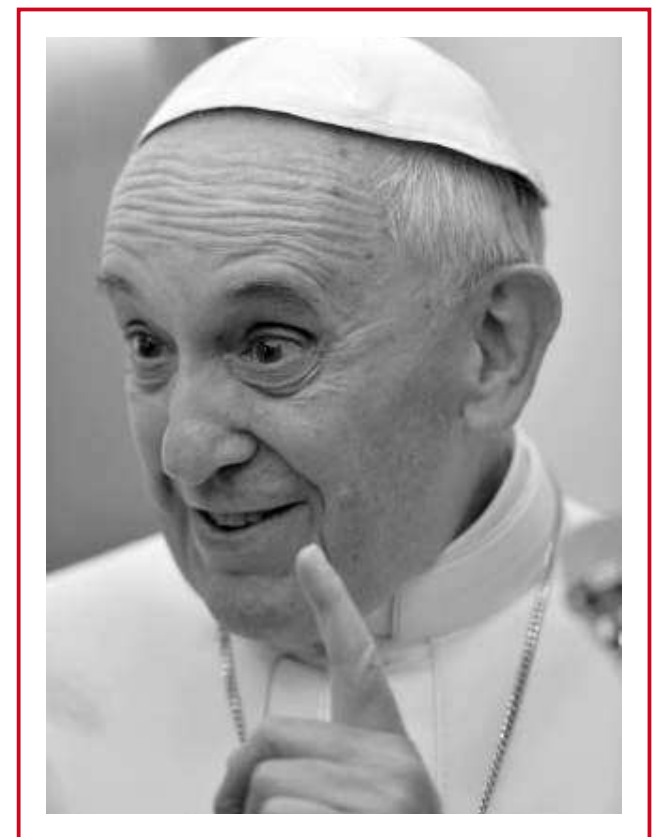
Il telegiornale è appena terminato e le immagini delle città assediate dalla neve e flagellate dalla pioggia mi riportano bruscamente al presente.

Devo ammettere che provo sempre una certa inquietudine, perché è evidente che stiamo pagando il prezzo di scelte poco oculate o, addirittura scellerate, però ci limitiamo ad affrontare, spesso con mezzi inadeguati, le emergenze.

Grazie alla tecnologia, oggi possiamo sapere in qualsiasi momento che tempo farà, eppure uno sguardo così nitido sul futuro alle porte sembra averci reso più miopi: abbiamo smarrito la lungimiranza nei confronti di un domani meno prossimo di cui siamo comunque responsabili, anche se potrebbe non riguardarci in prima persona.

Forse proprio la consapevolezza che dalla salvaguardia dell'ambiente dipenderà la qualità di vita delle generazioni future dovrebbe spingerci a custodire il Creato con la stessa cura che riserviamo a quello che non ci appartiene e che ci viene affidato tem-

**Q**uando mi sono affacciato al mondo del lavoro (praticamente ancora semi adolescente e minorenni: la maggiore età allora si raggiungeva a 21 anni), sono stato assegnato ad un ufficio con una cinquantina di persone e quindi succedeva spesso che si facessero collette per i motivi più disparati: matrimoni, nascite di figli, promozioni, funerali, ecc. Con l'andar del tempo, mi sono accorto che si raccoglieva ad offerta libera, lasciando spazio per esprimere simpatie o antipatie, mentre più di qualcuno, per tirchieria o pavidità, ci marciava, limitandosi a sborsare il minimo, pur di far figurare anche il proprio nominativo. Ne conseguiva una disparità di trattamento tanto evidente quanto fastidiosa. Alla prima occasione mi sono assunto l'incombenza ed ho composto un tariffario, sgombrando così il campo da parecchi equivoci: chi ci stava si adeguava alla quota da versare. Dopo il solito fuoco di paglia di polemiche, tutto è filato liscio per anni. Trasferito poi in Quartiere, ho seguito diversi aspetti dell'assistenza e uno dei più emblematici è stato quello dei soggiorni per anziani, dove quelli immessi in graduatoria dovevano contribuire in base al reddito, il quale però non costituiva l'unico criterio di scelta. Era logico che il budget tenesse conto anche di una certa fascia che avrebbe pagato per intero e ciò serviva ad



allargare il numero nelle fasce più basse. Vallo a spiegare a chi rimaneva in riserva! In sostanza è quello che succede anche nei "Don Vecchi" e in altri settori assistenziali e non (gite di gruppo, campi, ecc.), dove la maggior disponibilità economica determina un contributo di solidarietà che agevola la partecipazione dei meno abbienti. Ora il Papa alza la voce contro chi applica le tariffe per le pratiche religiose. Certo, se questi "oneri" diventassero un fine e non un mezzo avrebbe ragione e ancor più ne avrebbe se la tariffa o, meglio, il "contributo orientato" diventasse di-

scriminante per la somministrazione dei sacramenti. Però non concordo col lasciare alla "bontà sua" certi interventi, altrimenti finirebbe come quelli che mettono nella busta delle questue durante le Messe bottoni o quant'altro, pur di fare il gesto. Un tempo esisteva il quartese da devolvere alla parrocchia, c'erano i matrimoni e i funerali di prima, seconda e terza a seconda dell'apparato che si metteva in atto, numero dei preti incluso. Per fortuna oggi, in linea di massima, si sono pressoché standardizzate le cerimonie, ma ciò non toglie che ognuno si debba comportare

di conseguenza. Anche nella vita civile, quando siamo invitati a casa di qualcuno, non ci presentiamo a mani vuote o, se dobbiamo far bella figura, ci informiamo su quale cifra di spesa ci possiamo orientare. Le stesse leggi fiscali prevedono la non tassabilità di importi che si possano configurare come "modeste regalie". Stendiamo un velo pietoso su quali poi passano per tali, ma immaginiamo che fine farebbe uno Stato se dovesse lasciare alla generosità del contribuente l'entità degli oneri da corrispondere?

*Plinio Borghi*

## L'INCONTRO A PADOVA

**P**er la prima volta ho soggiornato "fuori casa" per un ricovero ospedaliero. Sono a Padova, dove insolite e affettuose strade mi hanno condotto. Dopo 11 giorni ne sono uscito saziato di situazioni ed emozioni che non conoscevo così, semmai più sbiadite.

Ieri pomeriggio, nell'attesa del rientro a casa, uno spontaneo piccolo bilancio mi fa riconoscerne e assaporare i valori e mi ha impressionato per la ricchezza: ho ringraziato Dio per tutto questo. Non solo salute quindi ma anche altro, che dovrei imparare a riconoscere ogni giorno e qui velocemente annoto.

Il ricovero ha avuto la soddisfazione preventivata. Un po' più lungo e per qualche verso meno distensivo di precedenti esperienze. Tuttavia tutto egregiamente bene e senza dolore e strascico.

Ho trovato e porto ricordo di un ambiente professionale, efficiente e protettivo, accogliente e partecipativo: in una parola sono BRAVI da ogni punto di vista e ad ogni livello. Ma anche riconosco nelle persone incontrate di ogni età e ruolo: pazienti e familiari, operatori sanitari ai diversi livelli e mansioni, di struttura e addestramento, PERSONE SPECIALI come siamo tutti all'interno del nostro cuore, consapevolmente o meno abitato da Lui. Un percorso di fede che la debolezza ha ostacolato anche nel consolidato da gran tempo. Svogliato e incapace di mantenere gli impegni e le gioie e di mettere a frutto le occasioni. Poi con il recupero si riafferma l'apertura agli altri, nel dare e ricevere, la sopportazione delle avversità e l'evidenza della presenza di Cristo ovunque, nelle persone, vicende, cose. In testa e nel cuore risuona il "Tu sei ...." perché così ora Ti riconosco. Un canto che si trasforma in continuo dialogo inte-



riore, un parlare tra me che diventa discorrere, interloquire con Lui su e di tutto. E così mi rivedo con il mio percorso e le modifica da apportare, il superamento di contrasti, l'accettazione di ciò che gradisco meno ma non è essenziale: prima sempre la Persona. Percepisco il giogo dolce che mi impegna e la leggerezza del carico gioioso nella Buona Novella che si fa vita.

Colgo dallo sguardo alla città, attraverso le finestre, l'abbraccio della sua umanità. Conosco poco Padova. Qui mi ha sostenuto con l'unica croce a vista: quella della vicina chiesa di San Prosdocimo piuttosto che con la familiare "sagoma" della Basilica del Santo e l'ombra di Santa Giustina sfumata tra le fronde pur spoglie di alberi. In tutto questo la voce di brevi e splendidi concerti di campane. Un abbraccio affettuoso e caloroso per chi si trova ad ascoltare ... . Poi, tra le spoglie - le più vicine - di san Luca, frate Antonio e più in là padre Leopoldo, ho pensato, non si può stare diversamente.

Pazienza e umiltà che, tranne qualche momento, nella pressoché immobilità del letto per tubi e tubetti, hanno fatto argine a cento piccole difficoltà e disagi, portandomi ad accettare ciò che non si poteva diversamente, come il letto divenuto corto e la opprimente pediera verso cui inesorabilmente scivolavo e a cui non sono abituato, oppure il chiedere e raccogliere aiu-

to, o trovare metodo e soluzioni alle piccole incombenze quotidiane, pesanti quando sei solo e non ti muovi. Visite e telefonate, fortunatamente o forzatamente contenute, hanno favorito questo esercizio.

Da notti rese difficili nell'immobilità, con squarci di sogni reali per persone e vicende, ma allucinanti per cadenza ed ossessivi per intensità, sono passato ad una sola notte su 11, libera dai vincoli, alleggerita dai drenaggi. È trascorsa nei frazionamenti della veglia in caute passeggiate lungo il corridoio. Il silenzio modulato da qualche respiro pesante o dal russare qua e là nelle stanze e nel buio appena scalfito dalla luce notturna, da qualche persiana aperta o dal filtrare sottoporta dalle stanze attive degli infermieri di guardia. Mi è sembrato pregare come nel chiostro di un convento; qui, direttamente nella carne sofferente dell'umanità con i suoi dolori, ansie, paure ... ho pregato così.

Il supporto alla fede, nella consapevolezza - per me infrequentabile - nelle manifestazioni quotidiane di messa e lodi, giù nella chiesa; la visita del sacerdote, nel suo 1 metro e 90 di affabilità; la dolcissima emozione - è stata la prima volta - dell'Eucarestia portatami a letto: "anche qui Signore, sei venuto a trovarmi ....". Le visite velocissime di suor Marisa nelle frange di assistenza alle anziane sorelle malate e la frequentazione della messa al Santo cui rimette le preghiere raccolte in convento. L'opera di misericordia - talora un po' incerta ma sempre affabile - dei volontari.

*Enrico Carnio*

### IL POLO SOLIDALE DEL DON VECCHI

Le quattro associazioni di volontariato, che ruotano al centro don Vecchi di Carpenedo, costituiscono di certo la più grande ed efficiente agenzia per aiutare chi è in difficoltà, non solo a Mestre, ma nel Triveneto.

**Ogni anno avvengono dai quaranta ai cinquantamila "contatti".** La **Fondazione Carpinetum** e le associazioni: "**Vestire gli Ignudi**" - "**Carpenedo solidale**" la "**Buona Terra**" e lo "**Spaccio solidale**" distribuiscono ogni giorno una enorme quantità di indumenti, mobili, arredo per la casa, generi alimentari e frutta e verdura, e mettono a disposizione quattrocento alloggi per anziani in difficoltà.

**CHI HA BISOGNO NE APPROFITTI!**



## A PIEDI VERSO SANTIAGO I

**A**vere raggiunto il traguardo dei 70 anni in buona salute era sembrato a me e a mio marito un traguardo degno di essere festeggiato in maniera significativa quale inizio di un altro percorso di vita mettendoci nelle mani di Chi ci guida e ci protegge. Ed è così che ci siamo entusiasmati all'idea di percorrere l'ultimo tratto, circa 220 km, del Cammino di Santiago.

Da tanti anni coltivavo il desiderio di una camminata verso Santiago ed ora mi sembrava giunto il momento di realizzarlo. Non sapevo se le mie attese sarebbero state appagate ma intanto ho cominciato a prepararmi leggendo i diari di chi aveva già fatto quest'esperienza ed alcuni libri specifici sull'argomento.

Ho cominciato a riflettere su alcuni aspetti pratici apparentemente banali ma, invece, della massima importanza. Ad esempio: cosa portare nello zaino? Ci deve entrare lo stretto necessario di quel che occorre per una settimana (cambi di biancheria, sacco - letto leggero, ecc., ecc.). Prestare inoltre grande attenzione al peso dello zaino: bisogna evitare di affaticare le gambe, le spalle e la schiena. Importantissime le scarpe: devono essere comode, preventivamente collaudate e in grado di sopportare qualsiasi condizione climatica.

Quindi partiamo, come da nostro programma, da Villafranca del Bierzo, con in tasca la "Credenziale del Pellegrino" e con tanta emozione e speranza. Primo pernottamento in ostello ("albergue") con letti a castello e cucinetta, self-service per la prima colazione. C'è tutto l'indispensabile: latte, caffè, dolci, pane, ecc. € 9 per due persone (letto e colazione).

Siamo soli lungo il sentiero della prima tappa. Mi sento leggera (pur con lo zaino che pesa...), felice e in armonia con il bello che ci circonda.

Come si passa il tempo camminando per 5-6 ore? In gran parte in silenzio, con lo sguardo rivolto verso la natura che ci circonda, ma anche dentro noi stessi. Ci si interroga su questioni esistenziali e si abbozza qualche bilancio della propria vita. Non manca qualche chiacchierata con i compagni di cammino e con chi si incontra. Tutti ci si sente accomunati da un saluto generalizzato: «Buen Camino!». Si incontrano pellegrini provenienti da ogni angolo della terra: dall'America all'Australia, dall'Europa alla Cina ed al Giappone. Talvolta ci si interroga reciprocamente sulle proprie motivazioni di questo pellegrinaggio.

Si prega lungo il percorso? Forse poche

preghiere "classiche" ma il pensiero rivolto a Dio con la gratitudine per potersi sentire tutt'uno con il creato nel cammino verso la meta.

Grande è la soddisfazione nel momento dell'arrivo all'ostello verso sera. Si sta bene anche in un letto a castello dopo una bella doccia ed una buona mangiata in compagnia, mentre il pensiero ripercorre le sensazioni della giornata. La sera provo talvolta ad annotarmi qualche riflessione. Ad esempio che lungo il Cammino mi convinco che il lusso non serve per essere felici. Tutto sommato ogni cosa superflua è solo d'impiccio per una vita serena.

Durante la seconda tappa ci fermiamo nella bella chiesa in pietra posta in cima a "O Cebreiro", il punto più alto del Cammino, per una preghiera. Sono avvolta da una grande sensazione di pace. Mi inginocchio e rivolgo un intenso pensiero al Padre.

Un senso di grande fratellanza e vicinanza reciproca accomuna i pellegrini del Cammino. Lungo la salita che porta a "O Cebreiro" un ragazzo coreano offriva tè verde a tutti coloro che passavano.

Riflessione della sera dopo la tappa più lunga e faticosa del Cammino: è necessario individuare sempre per tempo i propri limiti fisici e psichici. Non ha senso sforzarsi per andare oltre, meglio fermarsi un po' prima. Anche nella vita di tutti i giorni ciò che si fa oltrepassando un certo limite non viene fatto bene, vedi e senti solo la fatica perdendo la percezione del bel-

lo che ci circonda.

Il giorno successivo programiamo, molto opportunamente, una tappa breve. Partiamo, come sempre, verso le otto dopo una sostanziosa colazione. Per la sosta pranzo troviamo un bel posticino dove possiamo anche sdraiarsi per riposare un po'. I pranzi sono sempre frugali per non appesantire la camminata (e lo zaino). Mangiamo un po' di frutta, una barretta, un piccolo panino, della cioccolata. Importante partire sempre con una adeguata provvista di acqua perché può capitare che non la si trovi lungo il percorso.

Molto efficace la segnaletica (freccia gialla e/o conchiglia di San Giacomo, alias "capa santa"). E' pressoché impossibile smarrirsi. Viene inoltre continuamente indicata la distanza, in km, da Santiago.

Il pomeriggio della tappa "breve" ci lasciamo tentare da un tabellone con la scritta "perché non qui?". Si tratta di un simpatico alloggio dove ci fermiamo con altri quattro pellegrini. Tra questi Claudia, una giovane svizzera partita 11 settimane prima dalla sua patria per riflettere e tentare di capire quale sia la via giusta per la sua vita nella convinzione che il Cammino di Santiago possa aiutarla in ciò.

Pensiero del giorno. Nella vita come nel Cammino è sì importante avere una meta, ma è fondamentale il cammino in sé, viverlo intensamente giorno per giorno, vedere il bello ed il positivo che ci circondano per trarne forza per le fatiche ed i momenti bui.

*Ida Trocker Ferrari*

## SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

PER IL DON VECCHI 6 LA STRUTTURA

PER RISPONDERE ALLE URGENZE ABITATIVE

La madre di Stefano ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del figlio morto in età ancora giovane.

La signora Rita Vanuzzo ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

I signori Aurelio e Fanny Simeon hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I quattro figli e gli innumerevoli nipoti della defunta Paola Bortolozzo hanno sottoscritto più di sei azioni, pari a € 310, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Cristina Costantino ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I coniugi Rolle hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria di Renzo Marchi.

La figlia e il genero della defunta Silvana Brovazzo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

L'ingegner Brovazzo e sua moglie hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, al fine di onorare la memoria della sorella e rispettivamente cognata Silvana Brovazzo.

La mamma del defunto Stefano ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio del suo caro figliolo.

La figlia dei coniugi defunti Lilli e Tarcisio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in loro memoria.

Alcune persone che hanno chiesto l'anonimato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per i loro defunti.

I tre figli della defunta Annunciata Orlandin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

I figli del defunto Gianfranco Sbrogiò hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro amato padre.

Il signor Mario Dei Rossi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il dottor Marotta ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della suocera Clotilde Mapelli.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto un'azione e mezza, pari a € 75, in ricordo della moglie Beatrice e dei suoi famigliari.

I lontani parenti della defunta Laura Vignocchi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro congiunta.

Alcuni amici della defunta Germana Roverato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Maria Panizzo ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria del suo amato marito Franco Gambato.

La signora Maria ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in onore della Madonna.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Lorenza, Amelia, Gilda e Giovanni.

I colleghi di lavoro del dottor Giulio Borbonovi, hanno sottoscritto quattro azioni e mezza abbondanti, pari ad euro 235, in occasione della morte di suo padre Silvio deceduto poco tempo fa, per onorarne la memoria e testimoniare cordoglio a lui e a sua madre.

La signora Mistro di via Vallon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie e i tre figli del defunto Giovanni Gaiardi hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La nipote della defunta Italia Cecchini

ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la sua cara zia.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Zeffiro, Maria e Maurizio.

I signori Franco Chiusso e Cristina Cecchinato hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad €

100, per ricordare la figlia Francesca.

La signora Serena ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi genitori.

La nipote della defunta Antonia Quintavalle ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500 per ricordare la sua cara zia.

## AMORE, CEMENTO DEL MONDO



**“Voi dunque non insegnate ai vostri novizi a far orazioni” diceva un prete a Don Alexis. E don Alexis rispose: “lo insegno loro a fare della vita una perpetua orazione”**  
Dal **“Viaggio a Lourdes”** di Carrel

**Q**uante immagini si affollano ogni volta nella mente mentre l'aereo mi sta riportando verso casa, Scorrono le immagini delle esperienze vissute e, contemporaneamente, è come se stessi sfogliando un fotoromanzo.

Dai tanti fermo immagine che interrompono continuamente il film, balzano in primo piano i volti dei protagonisti.. E, con un effetto speciale della moderna elettronica, accanto al volto il fumetto, la didascalia di ciò che quei volti mi stanno dicendo. Di ciò che mi vogliono far capire. Ma, stranamente, mi parlano con pensieri di Gandhi che avevo letto da qualche parte:

“Non ho concepito la mia missione come quella di un cavaliere errante, che vaga per ogni dove, pronto a liberare la gente da situazioni difficili. Il mio umile intento è solo quello di mostrare alla gente come possa risolvere da sé le proprie difficoltà”

“Lavorare senza fede è come tentare di raggiungere il fondo di un pozzo senza fondo”

“Dio ha ordinato questo mondo in modo che nessuno potesse tenersi esclusivamente per sé la propria bontà o cattiveria. L'intero mondo è come il corpo umano con le sue varie membra. Il dolore di un solo membro, si ripercuote su tutto il corpo. Il marcio di una sola parte, avvelena inevitabilmente l'intero sistema”

Ma se i Missionari mi stanno parlando con le parole di Gandhi, significa che la legge dell'amore è universale. Non conosce confini. Non appartiene a una razza o a una religione. È capita da tutti. È accettata da tutti. È l'unico e vero cemento per l'uguaglianza e la fratellanza dei popoli. Basta sapersi umiliare. Basta sapersi porre allo stesso livello dei meno fortunati.

E smettere con la presunzione di essere sempre nel giusto. Smettere (in particolare noi bianchi) di imporre le nostre leggi, il nostro modo di vivere perché ci riteniamo i migliori. Smettere di pensare d'essere la razza più bella, la razza prediletta dal Creatore. Quando mai Dio ha detto qualche cosa di simile? Forse in un orecchio a Mosè quando gli ha consegnato le tavole?

Sì, dobbiamo imparare ad amare. Come ci hanno più volte dimostrato personaggi straordinari che rispondono al nome di Missionari.

“L'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo”, scriveva Kierkegaard, “sono come due porte che si aprono contemporaneamente. È quindi impossibile aprirne una senza aprire anche l'altra. Ed è impossibile chiuderne una senza chiudere anche l'altra”.

“Amare è dare, dare, dare, senza nulla chiedere in cambio”, diceva Quist. Oppure, come spiega ancor meglio Carrel: “La legge dell'amore dà a ciascun individuo due ordini essenziali. Il primo è di voler bene agli altri. Il secondo è di correggersi dei difetti e dei vizi che impediscono agli altri di volergli bene”.

Grazie cari amici d'avermi fatto vedere come si fa....

**Mario Beltrami**

### L'INCONTRO

Si ringrazia la bellissima ed efficiente rete dei distributori del nostro periodico - chi volesse aggungersi ad essi si metta in contatto con don Armando per concordare lo spazio di distribuzione.



## “L’INCONTRO”

**B**uon giorno don Armando mi chiamo Giampaolo ho avuto il piacere di leggere i suoi pensieri e le sue riflessioni negli anni fine 60 primi 70, quando questi venivano pubblicati nel Gazzettino.

A quel tempo frequentavo l’Istituto professionale A. Volta a Mestre. Non perdevo l’occasione di entrare in un bar per un caffè e leggere i suoi articoli sul quotidiano. Credo di aver smesso di leggere il Gazzettino quando all’interno di esso non sono stati pubblicati più i suoi articoli. Lo scorso anno venni ricoverato all’ospedale di Mestre e in quell’occasione ho scoperto “L’incontro”, una buona lettura.

Il piacere più grande è stato nel ritrovare all’interno di esso le sue profonde riflessioni. Articoli brevi ma che erano di stimolo alla meditazione e riportandomi all’indietro nel tempo “Diario di un vecchio prete”. Incontrare “L’incontro” è stato per me un bell’incontro. Da allora lo leggo sempre e quando non lo trovo nelle chiese lo scarico da internet.

Devo dire che mai come in questi tempi sono indispensabili figure come Lei, ma soprattutto riflettere magari con altri, sulle sue riflessioni e i suoi pensieri.

Figure come Lei sono indispensabili in una società distratta da una modernità, vorrei dire, esasperata, dove il pensiero cristiano viene frustrato e calpestato.

Mi ha rattristato sapere che Lei vorrebbe smettere di pubblicare le sue riflessioni. “L’ultima Spremitura”, sembra sia la sua ultima raccolta, speriamo non sia così. Lei don Armando è una persona cristianamente esemplare e quanto ha fatto per i più poveri, i più bisognosi, e gli anziani indifesi è senza ombra di dubbio la sua aureola. Prego il buon Dio che oltre a sostenerla la impregni di entusiasmo e stimoli a continuare a diffondere le sue riflessioni che potranno aiutare anche noi laici a non rimanere in silenzio. Ora mi congedo, mi ha fatto un piacere immenso ritrovarla e la voglio salutare con quel saluto insegnatomi da bambino quando si incontrava un prete, “Sia Lodato Gesù Cristo”.

*Giampaolo P.*

## IL VOCABOLARIO CHE CONTAGIA

**S**coraggiati. Depressi. E così, poco per volta, portati a pensare che non ci sia nulla per cui lottare, nulla per cui sperare, e forse addirittura nulla in cui credere. I giovani d’oggi vivono, prima che il dramma reale della «crisi» economica e valoriale, quello del suo fantasma... Risultato, hanno paura. Arretrano. E finiscono per rifiutarla, la vita, in tutte le sue dimensioni: dall’impegno quotidiano per la scuola o per chi è in difficoltà, alla partecipazione in famiglia e in società fino alla costruzione di progetti per il futuro. «I giovani di oggi sono spesso in balia di strumenti (creati e manovrati da adulti) che tendono a soffocare l’impegno nella realtà e la dedizione all’esistenza. Eppure quegli stessi strumenti possono essere usati proficuamente per testimoniare una cultura della vita». Primo fra tutti, la parola. Quanto si parla, di «morte». Morte dei sogni, delle relazioni, dei valori. Ma quali sono, invece, le parole della vita? Quali potrebbero essere gli input da dare, per ricominciare a credere nel domani e a lottare, ogni giorno, per costruirlo? Il pedagogista Ezio Aceti ne ha cinque.

### 1 VOLARE ALTO

Gli adolescenti devono crederci: volare alto si può. «E non mi riferisco - spiega subito Aceti - a quei sogni irraggiungibili che sfociano nella megalomania e che spesso appartengono ai nostri ragazzi. Quando dico a un giovane che deve volare alto voglio assecondare il suo modo (naturale, per la sua età) di ragionare per assoluti, e in astratto, sulle cose reali. E necessario che io lo spinga a farlo, perché quello sguardo utopico alla realtà è anche il suo progetto per la realtà. Se vola alto, arriverà a realizzare quel progetto. E se non lo realizzerà del tutto, ne uscirà comunque migliorato, fiducioso nelle proprie capacità». Spingere i giovani a volare alto, in un mondo in cui tutto e tutti ripetono di navigare a vista: questa è la prima sfida e il primo dovere di ogni genitore, educatore, politico.

### 2 RICOMINCIARE SEMPRE

«Vale di più chi sbaglia mille volte, e si rialza, di chi è perfetto e la prima volta che cade non è capace di rimettersi in piedi». Per Ezio Aceti il motto di ogni giovane dovrebbe essere questo. Perché la vita è anche errore, «anzi, lo è quasi continuamente. Si prendono male le misure, si casca in qualche tranello e imprevisto, e non sempre queste cose dipendono solo

da noi. Ma bisogna sapersi rialzare. Bisogna saper metabolizzare i colpi e farne tesoro». Senza giovani consci delle proprie debolezze, segnati dal sacrificio e persino dalla sofferenza, eppure capaci di continuare a sperare e costruire, non c’è cultura della vita.

### 3 COERENZA

E’ il grande pilastro dell’educazione e il “talento” senza cui i giovani non possono nulla: fare quello che si dice. «E fare, dire, quello che si pensa, quello che viene da dentro, quello che ci contraddistingue», spiega Aceti, i giovani “aperti” alla vita sono giovani veri. Non mentono, non si nascondono dietro giustificazioni, «non hanno un volto per la loro vita pubblica e uno per la privata, come troppo spesso viene loro insegnato e fatto passare dagli adulti». La vita non si sdoppia, non si finge. Mai.

### 4 AMORE

L’amore si educa. È sempre possibile, l’amore. E l’amore è la molla che apre alla vita, che porta i giovani ad accoglierla, a difenderla. «Ma l’amore, di questi tempi, non passa, non si vede», rileva Aceti. Il ritratto di egoismo e individualismo della nostra società offerto dai media li porta a credere che sia estinto, superato. «E questo quando i nostri ragazzi sono un concentrato di energie e emozioni pronte a esplodere in amore, che poi significa amore verso se stessi (e quindi autostima, coraggio, quella capacità di volare alto di cui dicevamo) e amore verso gli altri».

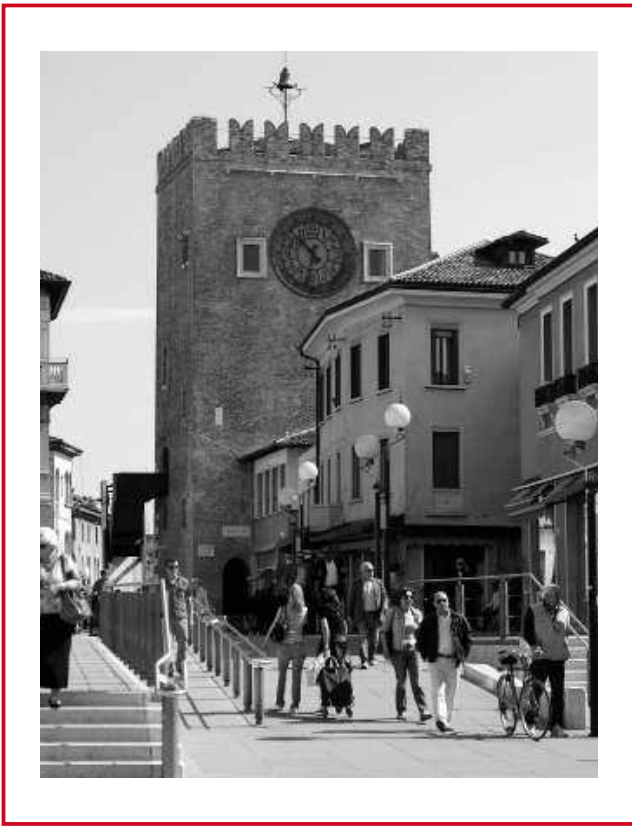
### 5 CUORE

La parola sembra indulgere al romanticismo. «In realtà quando parlo di “cuore” ai ragazzi mi riferisco a qualcosa di molto pragmatico e cioè alla centralità della loro persona. Il cuore è il luogo dove capitano le cose più importanti, la riserva da cui attingere forza, il libro su cui sono iscritti i cromosomi che ci rendono quello che siamo - continua Aceti -. Va detto, e ripetuto, ai giovani che devono avere cuore, che devono guardarsi dentro se vogliono diventare buoni adulti. Mi spingo oltre, a volte, e spiego loro che il cuore è anche il posto dove parla Dio. È lì che lo possono incontrare, forse ancor prima che nelle chiese. Perché anche Dio è una cosa concreta, che deve entrare a far parte della loro vita nei fatti, nelle cose».

*Viviana Daliso  
(sintesi)*



## RIFLESSIONI DI UN OTTUAGENARIO



## CENTENARIA

Il due gennaio la signora Gianna Gardenal, da vent'anni residente al Centro Don Vecchi, ha celebrato i suoi cento anni di vita. Alla signora Gianna voglio molto bene perché è una donna buona ed intelligente, vive una vita serena, amata dalle figlie e dai numerosi nipoti, affettuosamente assistita da Tania. Nonna Gianna passa le sue giornate pregando, ascoltando la televisione, perché è quasi cieca, e riposando quando è stanca.

Infinite volte mi ha ringraziato per averle dato il suo "quartierino" in cui vive felice, accarezzando i suoi fiori e, ad ogni nostro incontro, mi ripete che questi ultimi vent'anni, vissuti al Don Vecchi, sono stati i più belli della sua vita. Con fare sornione poi mi ripete che sta aspettando la chiamata al cielo, ma lei è una donna paziente perciò aspetta volentieri anche se il Signore è in ritardo.

Non è che al Don Vecchi tutto scorra

liscio e tranquillo, i problemi di cinquecento anziani e delle relative famiglie sono molti ma, se non ricevessi altre attestazioni d'affetto e di riconoscenza all'infuori di quelle della cara nonna, queste sarebbero più che sufficienti per gratificarmi e aiutarmi ad andare avanti.

## DON BONINI

Qualche tempo fa, don Fausto Bonini, l'ex parroco del Duomo di Mestre, mi ha chiesto di potermi incontrare. Ho pensato che, poiché era stato "nominato" rettore della chiesa della Madonna della Salute e cappellano della Casa di Riposo avesse da chiedermi qualcosa per una sua nuova sistemazione pastorale all'interno della nostra Chiesa.

Ero preoccupato perché oggi io non ricopro alcun ruolo a Mestre se non quello che mi sono scelto da solo ma don Fausto, con garbo e cordialità, è venuto a ringraziarmi perché nei miei interventi l'ho sempre sostenuto ed ammirato.

Ero e sono convinto che la chiesa del Duomo, guidata da don Fausto, sia stata, fino a qualche mese fa, la mosca bianca delle parrocchie di Mestre, l'unica o quasi che sapesse dialogare con il mondo d'oggi, l'unica o quasi che fosse strutturata in maniera organica ed efficiente.

Non sono proprio riuscito a capire perché non sia stato chiesto a don Fausto di rimanere un'altra decina d'anni, non fosse altro per dargli la possibilità di testimoniare che è ancora possibile impostare, in maniera moderna, la pastorale parrocchiale. Oggi a Mestre pare si sia optato per il passo del gambero, il ripiegamento su vecchi schemi è continuo e costante.

Non è che Venezia brilli per impegno, però è ancor più triste che, per inedia e per scelte incomprensibili, si sia lasciata spegnere la pur tenue speranza del dopo Concilio.

## IL MERCATO DEGLI SCHIAVI

L'operazione umanitaria Mare Nostrum, volta a soccorrere i disperati delle carrette del mare, da qualche settimana è stata interrotta perché, giustamente, anche l'Europa si facesse in qualche modo carico di questo dramma sociale che la riguarda direttamente. Nonostante l'impegno della nostra Marina sono stati centinaia, se non migliaia i disperati che sono affogati nel Mediterraneo. È certo che questa gente fugge da situazioni tragiche ed impossibili e perciò non vede altra ancora di salvezza se non la vecchia Europa, dove, nonostante la crisi, si vive meglio e con maggior sicurezza che in molte nazioni del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, è pur vero però che c'è un'organizzazione criminale che lucra in maniera patente sulla disperazione di questa povera gente. Lo schiavismo del sette-ottocento, che ha costretto molti uomini, donne e bambini a lavorare nei campi di cotone in America, non era di certo più barbaro di quello che oggi spoglia di ogni avere questi poveri disperati e poi li abbandona in mare alla mercé delle onde. Di fronte a questa barbarie mi viene da chiedermi ancora una volta: "Ma dove sono i governi della vecchia Europa e dell'America, dove è la CEE, dove è l'ONU e dove sono tutti quegli apparati che dovrebbero garantire il rispetto dei diritti e delle regole di vita?"

Quanta burocrazia! Quanta ipocrisia!".

## UNA SOPRAVVISSUTA

Al mattino mi alzo verso le cinque per dedicare l'inizio della mia giornata alla preghiera e alla riflessione. Debbo confessare che non sono un grande mistico, tanto che spesso mi "arrampico sugli specchi" tra dubbi e distrazioni, spero comunque che il buon Dio accetti almeno i miei tentativi di ringraziarlo e lodarlo come ritengo giusto e doveroso fare.

Prima della preghiera, mentre mi faccio la barba e riordino il letto, ascolto Rai Uno.

Talvolta però mi capita, forse per distrazione della signora delle pulizie, di perdere la giusta sintonizzazione e mi ritrovo ad ascoltare un programma non previsto. L'altra mattina mi è ca-

## 10 FEBBRAIO GIORNO DELLA MEMORIA

Per sottolineare l'importanza del Giorno della Memoria del dramma dell'esodo e delle foibe degli italiani Giuliani e Dalmati, i signori Roma Carbonetti e Luigi d'Agostini hanno rispettivamente offerto 300 e 200 euro alla Fondazione Carpinetum per sensibilizzare la nostra città del tristissimo evento sofferto dalle popolazioni italiane dell'Istria e della Dalmazia.

pitato di scoprire di essere sintonizzato su Radio Oreb, un'emittente di Lisiera, una parrocchietta vicino a Vicenza.

Al tempo della mia avventura con Radio Carpini, infinite volte, mi sono incontrato con il parroco di Lisiera e con altri responsabili di emittenti parrocchiali e, uniti, abbiamo lottato con tutte le nostre forze per difendere le nostre frequenze e per far crescere, sia in tecnica che nei contenuti, le nostre radio locali. Radio Oreb è sopravvissuta mentre Radio Carpini, che per spirito di corpo avevo donato al nostro Patriarcato, è ormai morta e sepolta da molto tempo. A Venezia esiste ancora "Gente Veneta", anche per il valore della sua piccola équipe di giornalisti quanto mai impegnati, però, nel suo complesso, ho l'impressione che vi sia un'assoluta allergia per la funzione dei mass-media. Anche in questo settore pare che Venezia stia sprofondando e per quel che riguarda i mezzi di rievangelizzazione non c'è un Mose che ci permetta di sognare la salvezza.

#### LA NUOVA RELIGIOSITÀ

Talvolta invidio i miei colleghi che ho l'impressione siano paghi del gregge, sempre più piccolo, che vive all'ombra del Campanile e che non siano per nulla preoccupati delle "pecorelle smarrite" e, meno ancora, di quelle che stanno costruendosi in proprio le regole di convivenza con gli altri membri del "gregge". Fino a poco tempo fa questo fenomeno era definito come una "religiosità fai da te" ossia la concezione di una prassi religiosa che non si rifà al vangelo e alla nostra tradizione ma che ognuno si costruisce a proprio uso e consumo. Ho l'impressione che questa evoluzione cresca, di giorno in giorno, tanto da avere una comunità di praticanti che si muove in assoluta autonomia per quanto riguarda le regole della fede. Rimango ogni giorno sempre più perplesso perché non riesco a capire se questa prassi sia veramente la naturale evoluzione che porta ad una religiosità che si libera totalmente dalle regole ufficiali.

Da molti mesi avevo notato nella mia piccola assemblea generale una giovane donna dal volto pulito che partecipa con profonda pietà e devozione ai sacri riti.

Qualche giorno fa mi è capitato di incontrarla dopo la Messa e di ricevere da lei alcune confidenze sulla sua vita. Pensavo che visse sola, mentre invece mi ha confidato che vive con un compagno e che non si pone



#### DITELLO PRIMA

Non aspettare mai domani per dire a qualcuno che l'ami.

Fallo subito. Non pensare.

"Ma mia madre, mio figlio, mia moglie ... lo sa già". Forse lo sa.

Ma tu ti stancheresti mai di sentirtelo ripetere? Non guardare l'ora, prendi il telefono: "Sono io, voglio dirti che ti voglio bene".

Stringi la mano della persona che ami e dillo, "Ho bisogno di te! Ti voglio bene, ti voglio bene ..."

L'amore è la vita. Vi è una terra dei morti e una terra dei vivi.

Ciò che li distingue è l'amore.

minimamente il problema del matrimonio.

Il fenomeno di sganciare la propria vita reale da precetti religiosi mi pare sia una prassi che ha preso piede molto rapidamente. Per ora non riesco a fare altro che riflettere e pregare sperando, in proposito, di riuscire a chiarirmi le idee.

#### UNA RICHIESTA CHE È SUONATA INSOLITA

Sono reduce da una brutta influenza che mi ha tenuto lontano per una quindicina di giorni dalla mia gente, tanto che ho vissuto il "mistero" del Natale, da solo, non potendo condividere con la mia cara comunità il grande evento dell'Incarnazione del "Figlio di Dio", Gesù.

Questa esperienza solitaria mi ha provocato qualche disagio, mi sono sentito solo, sganciato dal respiro caldo e fraterno della mia gente. Sono rientrato la domenica in cui si celebrava il "Battesimo di Gesù" sul fiume Giordano, mistero che mette fine al ciclo natalizio, ed ho sentito il bisogno

struggente di condividere con le persone a cui voglio sinceramente bene quale è stata la luce e la grazia che quest'anno ha illuminato e riscaldato il mio cuore, confidando d'aver compreso sempre più che il "Salvatore" lo posso trovare in maniera privilegiata nel volto e nell'umanità dell'uomo che, a detta della stessa Bibbia, è stato fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

Questa verità, che mi pare affascinante, mi ha sinceramente "folgorato" e mi dona un'ebrezza immensa sapere di poter incontrare, ascoltare e farmi aiutare dall'Emmanuele, il Dio con noi, che posso ritrovare in ogni momento sul mio cammino.

Ai miei fedeli ho chiesto poi di fare un serio esame di coscienza per verificare la luce e la grazia che il buon Dio aveva donato ad ognuno di loro. Non avrò la gioia di beneficiare del loro dono e della loro testimonianza ma comunque, penso che il mistero natalizio abbia reso più bello e più ricco il cuore di ognuno di loro illuminandolo nuovamente con la luce di Dio.

#### L'ATEO A BUON MERCATO

I miei amici e i miei lettori sanno quanto io rispetti ed ammiri gli uomini che si pongono in umile e sincera ricerca e che confessano di non essere riusciti ad approdare alla fede, e quanto io rifiuti coloro che si dichiarano atei con tanta sicumera e arroganza guardando dall'alto e giudicando con commiserazione i credenti, quasi fossero loro e solo loro i figli della ragione.

Partendo da queste considerazioni confesso che certe prese di posizione, sia da parte di singoli atei militanti sia di qualche loro organizzazione, non mi turbano più di tanto mentre tengo in assoluta considerazione sia le tesi che le motivazioni con le quali certi non credenti motivano il loro agnosticismo o ateismo.

Qualche settimana fa mi è giunta una e-mail di una giovane donna che, senza tentennamenti o dubbi di sorta, affermava di vivere bene nonostante non fosse credente e che il suo modo di operare era più umano e civile di quello di chi si professa credente. Non obietto, vi sono di certo atei corretti, onesti, altruisti e perbene ma voglio che personaggi del genere sappiano pure che la loro condotta, umanamente corretta, non basta perché l'ateo deve pur addurre delle ragioni che spieghino la storia millenaria della fede di una stragrande parte dell'umanità, l'ordine dell'universo e il senso della vita. Se uno vuole essere



coerente e razionale deve giustificare e dar ragione del mondo in cui vive!

### LIBERTÀ E RISPETTO

Io idealmente c'ero tra i quattro milioni di francesi che hanno condannato in maniera forte la violenza del fondamentalismo islamico.

Io ci sono e ci sarò per quanto si tenterà di fare per disinnescare la crudeltà, l'assolutismo e la barbarie dell'islamismo impazzito e fuori da ogni norma umana e civile ma, dopo aver affermato questo con assoluta decisione, devo altresì affermare che coltivo, nel mio animo, altri due sentimenti ben chiari e motivati.

Primo: ritengo, che nonostante tutte le atrocità, si debba battere soprattutto la via del dialogo e del compromesso se non vogliamo macchiarci degli stessi crimini del fondamentalismo islamico. La prova di forza, le armi e la violenza non possono che generare la stessa brutalità della quale certi mussulmani si stanno attualmente macchiando.

Secondo: pur condividendo il principio della libertà di stampa, della critica e perfino dello scontro dialettico, non riesco né a comprendere, né a giustificare, né tanto meno ad approvare il sarcasmo e l'ironia della satira su argomenti che toccano, tanto intimamente, la sensibilità e le convinzioni di altri esseri umani. Credo che la libertà di parola non possa e non debba mai ricorrere al disprezzo, all'irrisione che sono propri della satira. Sapendo poi quanto, giustamente, i mussulmani siano attenti e gelosi della loro fede e del loro profeta, ritengo che l'attenzione e il rispetto dovrebbero essere ancor più rigorosi quindi, se i giornalisti del giornale che ha subito la pur tanto deprecabile e sproporzionata reazione, si dedicassero all'informazione sarebbero ora più meritevoli ma purtroppo pare vogliono insistere con la satira.

### UNA QUALCHE EMOZIONE!

Una parrocchiana di San Pietro Orseolo, che scrive per "L'incontro", ha chiesto al nuovo parroco l'autorizzazione a porre nel banco della sua chiesa, riservato alle varie pubblicazioni, anche il nostro periodico.

Don Corrado, così si chiama il sacerdote, ha acconsentito di buon grado. La prima volta un nostro collaboratore ha portato una quarantina di copie mentre La settimana seguente, passando per viale don Sturzo, ho portato io il numero successivo de L'Incon-

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### PREGHIERA DELLA SERENITÀ'

Dio  
dacci la forza  
di accettare con serenità  
le cose che non possono  
essere cambiate,  
il coraggio di cambiare  
le cose che non vanno cambiate,  
e la saggezza di distinguere  
le une dalle altre.

tro. In chiesa non c'era nessuno, ho deposto allora in bella nostra il nuovo numero lasciando pure le due copie che erano rimaste della settimana precedente. Ho provato una certa emozione nel tentare di contribuire ad aiutare questa piccola comunità cristiana a riflettere sulla pastorale e sulle vicende religiose della nostra città.

Ormai sono ben poche e certamente tra le meno importanti le parrocchie che non accettano "L'incontro" e,

una volta ancora, ho pensato all'utilità di un periodico, distribuito gratuitamente, per aiutare la Chiesa mestrina a verificare e maturare la propria coscienza religiosa.

### OCHE GIULIVE

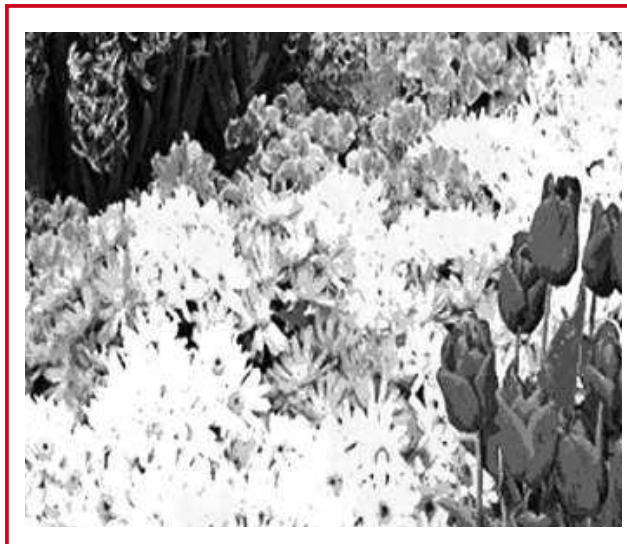
In rapporto alla cattura in Siria delle due ragazze del Varesotto e della loro recente liberazione, non ho potuto riscontrare che un aspetto positivo: quasi tutti concordano con me che non è giusto che due oche giulive e senza criterio costringano il Governo a perdere tempo e a sborsare somme ingenti di denaro pubblico per la loro liberazione.

Un vecchio proverbio di tanto tempo fa sancisce che: "Chi è causa del suo mal pianga se stesso!" e non pretenda che gli altri paghino per la sua stupidità. È vero che in tutto il mondo vi sono persone con grandi ideali che mettono a repentaglio la loro vita però, quasi sempre, si appoggiano ad organizzazioni serie e si impegnano per cause per le quali possono dare un contributo valido (vedi i Medici del Cuamm che mettono a repentaglio la loro vita per assistere i malati di Ebola o i missionari che fanno altrettanto per donare il messaggio evangelico) ma tutti costoro partono disposti a pagare con la vita le loro scelte. Mi auguro che Renzi o il Ministro facciano una dichiarazione pubblica in cui si affermi che il nostro Stato non offrirà più assistenza a gente scriteriata, che combina guai e poi imputa ad altri il compito di risolverli.

don Armando Trevisiol

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### GALEOTTO FU ...



"Gentili Signore e Signori un po' d'attenzione vi prego, sto per narrarvi l'appassionata storia tra Ser Meneghella e

Donna Sofia.

Non un fiato esca dalle vostre bocche, non uno strillo venga a rompere l'impenetrabile silenzio che farà da cornice alla tenera storia d'amore tra Meneghella e Sofia.

Lei era alta, lui bassotto. Lei era snella, lui cicciotto. Lei era bionda, lui castano. Lei era ciarliera, lui silenzioso.

Erano completamente diversi, non avevano nulla in comune ma, nonostante questo, Cupido decise di trafiggere i loro cuori con un dardo infuocato.

Era giorno di mercato e la confusione regnava sovrana.

Sofia, fasciata da un lucido, puzzo-

lente grembiulone nero urlava: "Venite, venite gente perché da Sofia troverete il pesce più fresco che ci sia" ed intanto rideva gesticolando per richiamare i clienti.

Meneghello, elegante anche se non bello, con un simpatico papillon che mandava in visibilio le donne, indossava un grembiule verde impreziosito da margheritine bianche ed allegri papaveri rossi, lui se ne stava tra i suoi fiori e le sue piante guardando la folla che lo sfiorava aspettando una domanda su come concimare una pianta o quali fiori fossero i più adatti in una particolare occasione, lui non urlava, non gesticolava per richiamare i clienti, lui preferiva aspettare che fossero i clienti ad andare da lui.

Sofia odiava tutto ciò che la terra ospitava nel suo ventre per poi offrirgliela all'umanità intera perché soffriva di un'insopportabile quanto inguaribile allergia, infatti tutto ciò che spuntava dal suolo pronto per farsi impollinare costituiva per lei un vero problema.

Meneghello, abituato al profumo dei fiori, non sopportava l'olezzo che i pesci diffondevano nell'aria, provava ribrezzo e repulsione nel vedere le loro squame iridescenti ed i loro occhi spenti.

Si erano allontanati dalla loro bancarella per andare a bere un caffè quando la freccia galeotta li colpì con tale violenza da sospingere l'uno nelle braccia dell'altra.

Si fissarono, si sorrisero mentre i loro cuori sembravano come tamburi impazziti, restarono cristallizzati in quell'abbraccio per qualche istante, persi l'uno nell'altra, senza udire il frastuono che li circondava, senza, soprattutto, lasciarsi distrarre dal forte lezzo di pesce e dal profumo dei fiori che i loro grembiuli emanavano.

Il loro era amore, un amore puro, gioioso e ... e profumato.

Fu una fiammata, una fiammata che li avvolse, che li arrostì per bene, che li rese ciechi ma soprattutto privi di olfatto perché Sofia, a quel contatto, non iniziò a starnutire e Meneghello, sprofondato nelle azzurre pupille di quella creatura che puzzava di pesce, non si ritrasse provando disgusto.

Nulla li divideva, nulla avrebbe potuto contro il loro amore neppure l'allergia o il ribrezzo.

Cupido e gli amici dei due giovani erano sicuri che il fuoco di quell'amore nato in un mercato non si sarebbe spento mai, per nessun motivo al mondo ma, come voi ben sapete signori miei il "per nessun motivo al

mondo" non esiste quando si tratta di amore o di passione, tutti sappiamo che due creature, sia che siano simili tra di loro oppure diverse, possono consumarsi nel fuoco dell'amore fino alla fine dei loro giorni oppure spegnersi rapidamente proprio come un fiammifero quando viene bagnato. Bastarono pochi mesi e Cupido fu costretto a riconoscere il suo errore: "L'avevo detto che avevo sbagliato, sapevo che non bisogna mai tenere l'arco carico perché un incidente può sempre accadere ed infatti in quel mercato sono scivolato su una buccia di banana, il dardo è partito e quei due, quei due, non importa, un errore può sempre accadere, ho altre frecce al mio arco" e se ne andò senza preoccuparsi del futuro della giovane coppia.

Piano piano, giorno dopo giorno, impercettibilmente qualcosa cambiò nel loro rapporto.

Non si recarono più insieme nei vari mercati, smisero poi di fare colazione insieme, il pranzo veniva consumato velocemente nel più assoluto silenzio, la complicità che li aveva tenuti uniti si appannò, perse smalto, divenne piatta.

Sofia iniziò a coricarsi per prima adducendo come scusa improvvisi mal di testa, Meneghello dopo qualche

### PENSACI E DECIDI FINCHÉ SEI IN TEMPO

**Se non hai dei doveri precisi** nei riguardi di persone della tua famiglia, perché, piuttosto che alla tua morte lontani parenti che non si sono mai occupati di te si azzuffino e beneficino dei tuoi beni, **fai testamento a favore della Fondazione Carpinetum dei Centri Don Vecchi.**

**Questa associazione** sta dimostrando di essere una delle più serie ed efficienti a Mestre. In vent'anni **ha creato quattrocento appartamenti per anziani poveri** sistemandoli in strutture signorili e permettendo anche ai più poveri di vivere da ricchi!

Vai dal notaio di tua fiducia, oppure fai testamento olografo (tutto scritto a mano con data, firma e descrizione dei beni che intendi lasciare ai poveri e agli anziani), porta il testamento in segreteria al Don Vecchi in Via dei Trecento Campi 6 Carpenedo.

Questo testamento, se lo riterrai opportuno, lo potrai cambiare in ogni momento.

tempo prese ad allontanarsi borbottando che poiché lui russava e non voleva disturbarla preferiva dormire nella camera degli ospiti.

I pretesti poi diminuirono, non furono più necessari, nessuno dei due voleva rimanere accanto al coniuge e fu così che i due cuori trafitti da quel dardo infuocato cominciarono a vivere vite parallele, la loro passione si era ridotta ad un lumicino con lo stoppino difettoso, il loro amore era simile ad uno stagno limaccioso.

Nei primi tempi, quando la passione faceva ardere i loro cuori, era tutto un parlottare, un raccontarsi i fatti del giorno, un divertirsi per ogni minima cosa ma quei tempi erano ormai dimenticati e loro erano come due estranei che dividevano casualmente la stessa casa.

Il loro grande amore era finito senza un motivo, senza un perché.

Perché finisce un amore? Io credo che nessuno lo sappia veramente.

Sofia incolpava il marito, i fiori e le sue amate piante per i ripetuti attacchi d'asma che non le davano tregua senza mai domandarsi come mai, quando ne era innamorata, gli attacchi non si presentavano se non sporadicamente e comunque venivano superati senza grandi problemi.

Meneghello invece accusava la mogliettina di non lavarsi accuratamente dal momento che ormai la puzza di pesce lo avvolgeva anche nei suoi peggiori incubi e neppure lui si poneva una domanda più che logica: "Come mai quando la tenevo stretta tra le braccia mi sembrava profumasse come un giglio mentre ora ...". L'amore si estingue forse perché non è alimentato? Ma chi o che cosa dovrebbe alimentarlo? Chissà qual è la molla che trasforma la vita di una coppia in una routine noiosa.

L'amore è semplice e complesso: ci sono le recriminazioni, i bisticci, i rimbrotti ma chi non vuole distruggere il rapporto che ha desiderato con ardore può estrarre dal cilindro del prestigiatore chiamato Amore: la pazienza, il perdono ed il desiderio di riattizzare quella fiamma che si è affievolita.

Un amore vivo riempie la vita, dà senso e significato ad ogni cosa, aiuta a superare i momenti burrascosi o di bonaccia.

Non è sempre facile amare, a volte è la cosa più difficile, spesso bisogna lottare con le unghie e con i denti ma riuscirci è come vincere alla lotteria, non quella però che ti promette un premio effimero ma quella che ti dà la certezza dell'eternità di un amore.

*Mariuccia Pinelli*